

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna

Deledda, Grazia

Roma, 1894

Amoreggiamenti

urn:nbn:de:hbz:5:1-19441

seccare la cosa e il membro verso cui son dirette, per lo più si dirigono agli occhi delle persone malvolute, dicendo: « Ih! appas iss'ocru! » (Ih! abbi nell'occhio!) Qualche volta però si usano in segno di bene come abbiamo veduto per l'« orzaiuolo ».

Quando il fuoco, anche soffiandolo forte, non vuole accendersi gli si fanno le fische. La fiamma divampa subito dopo.

Per preservarsi dalle imprecazioni di una persona basta farle rapire un oggetto di vestiario, o magari un frammento di stoffa e bruciarlo scongiurandone le stesse imprecazioni.

Si dice che il mese di febbraio, così incostante, ha una moglie ed un'amante. Quando è colla prima piove, fa vento e freddo, mentre invece quando si trova con la seconda fa sole e bel tempo.

Per preservarsi dal malocchio basta portare in dosso un nastrino giallo, — ma nel caso che una persona ne venga colpita, occorre far questa medicina:

Prima di tutto è necessario accertarsi se è veramente colpita dal malocchio, ed ecco come: si prende un bicchiere di acqua santa e vi si gettano sette piccole brage. Se le brage spente rimangono a galla tutte e sette, il malocchio non esiste; c'è invece se qualcuna delle brage cala a fondo. Allora la persona malata deve armarsi di fede — giacchè tutti i medicamenti popolari nuoresi sono informati della più intensa fede religiosa — e deve bere metà dell'acqua santa contenuta nel bicchiere. Con l'altra metà si lava le mani e il volto e si bagna leggermente i piedi. Il malocchio è scongiurato.

USI E COSTUMI.

AMOREGGIAMENTI.

Quando un giovinotto si invaghisce di una ragazza, per lo più cerca di farle conoscere il suo amore per mezzo di terze persone, specie di paraninfe (« paralimpias »), se i suoi intendimenti sono onesti.

Ciò si dice: « trattare sa paralimpia ». Ma se il giovine ha occasione di parlare alla ragazza, per via, in qualche casa, nei lavori ove possono incontrarsi o che, le dice quasi sempre così:

— Ammorande bi ses? (Facendo all'amore sei?)

Se la ragazza, che subito sa dove questo preambolo va a finire, assicura che è libera, il giovine le dice che c'è un partito per lei, un bravo giovinotto, lavoratore, onesto, ecc. ecc.

La ragazza domanda chi è, e il giovine, dopo molti giri di parole e di complimenti, si rivela.

Oppure il pretendente un bel giorno dice alla fanciulla:
— Appo de ti narrer un' imperju, un' ora chi semos us solos.
(Ho da dirti un affare, un' ora che siamo soli).

Siccome queste parole sono quasi l'annunzio rituale di una dichiarazione, la ragazza, se le conviene, cerca di farsi dire l'« affare » — altrimenti fila dritta e scansa il giovinotto.

Se combinano, il pretendente manda il babbo o la mamma o qualche altra persona di riguardo a chieder la mano alla fanciulla. Se viene accettato, si combina sul giorno in cui andrà a far la prima visita. Questo si chiama « dar l'entrata » (dare s' intrada).

Le visite del fidanzato devono esser brevi e rade — fatte possibilmente di notte, il sabato sera, quando ritorna dal lavoro, se la ragazza è casalinga — la domenica, nel pomeriggio, se è serva.

Quando si è vicini alle nozze, le visite diventano naturalmente più frequenti. La fidanzata non deve mai recarsi in casa di *lui* prima delle nozze; se può, deve persino evitare di passare nella sua strada.

Se il matrimonio è ben accetto ad entrambe le parti, si stabilisce un'amicizia piena di etichette tra le due famiglie. Si scambiano frequenti regali, si fanno parte di ogni cosa. Dopo le nozze cessa però ogni complimento.

Il fidanzato deve far regali alla ragazza nelle occasioni solenni, come a Pasqua, a Natale, e nelle due feste principali di Nuoro che sono il *Salvatore* (6 agosto) e le *Grazie* (21 novembre). Se può le regala una moneta d'oro, e a Natale un porchetto, altrimenti le dona dolci, qualche fazzoletto *et similia*. Mai la ragazza nè la sua famiglia devono chiedere al fidanzato quando ha intenzione di sposarsi. Deve esser lui a parlarne per il primo.

Se la fidanzata è vedova deve evitare di nominare il suo primo marito davanti al fidanzato.

Lo sposo è tenuto a regalare alla donna, un po' prima delle nozze, « sos donos » che per lo più consistono in anelli, due bottoni d'oro per la camicia, ventiquattro bottoni d'argento (« sa buttonera » o « sa filigrana ») a filigrana e con catenella per le maniche del corsetto, — la croce o la medaglia d'oro per il rosario, i pendenti e delle volte qualche spilla d'oro per la benda. Il corredo, le vesti da sposa, la mobilia, materassi, coperte, arnesi per fare il pane, tutto deve esser portato dalla donna che non è obbligata ad aver alcuna dote anche se è ricca.¹

¹ Molte coppie di innamorati usano legarsi con giuramento (« azzuramentare »). In chiesa, soli, possibilmente di notte, colle candele accese, si giurano eterna fede. Questo giuramento dicesi sia indissolubile come il matrimonio. Cause gravissime possono soltanto romperlo. E se uno dei due è fedifrago, si crede che cada sotto una specie di scomunica che gli reca un'infinità di sventure.

Quando un giovinotto vien rifiutato, si dice che ha ricevuto una zucca (« una curcufica »). È una grande umiliazione, che difficilmente passa invendicata. Se non può altro, si reca ogni notte sotto la finestra della ragazza a cantare canzoni oscene e cattive (cantare in « malas »), mentre quando è accetto le canta bellissime canzoni — per lo più canzoni epiche o semi-dotte — (cantare in « bonas »). Ma ciò è nulla. Spesso compone o fa comporre apposta da un poeta di mestiere, mediante ricompensa, canzoni infamanti, contro la ragazza. Queste canzoni si divulgano, vengono cantate da tutti, e la ragazza, in barba al codice penale, resta infamata.

Quando il dispiacere del rifiutato raggiunge l'esasperazione e l'amore si cambia in dispetto, per far sfregio alla donna e alla sua famiglia reca molti danni alle loro terre e al loro bestiame, ma sempre in modo da sfuggire alla giustizia. Mozza le code ai cavalli, o strappa a essi la lingua e taglia le orecchie, — rompe le corna dei buoi, dà fuoco alle messi, taglia gli alberi e sradica le viti, — o uccide il bestiame e, atteso il tempo degli innesti, strappa le marze dai tronchi innestati!

Queste, del resto, sono le vendette più comuni e più temute di tutti i nemici nuoresi. Se una donna offende a parole un uomo, questo cerca di strappare la lingua al cavallo od ai buoi della sua famiglia. Vendetta simbolica che dice alla donna: tu sei linguacciuta ed io vorrei strapparti la lingua maledetta.

Dopo la rottura di un matrimonio la fidanzata è tenuta a restituire i doni ricevuti dal fidanzato, specialmente se la rottura è causata da lei o dalla sua famiglia. Se è il fidanzato o l'innamorato che abbandona la donna, e questa ha dei malvolenti, è certa di trovare una mattina o l'altra sulla sua porta una gran zucca crivellata di segnali, di cattive parole, raffiguranti un volto con le corna ed altri simboli disonoranti.

Questi segni di disprezzo e derisione vengono spesso messi nelle porticine dal popolino nuorese, e non solo agli innamorati rifiutati e alle ragazze abbandonate, ma ad ogni persona cui si voglia fare un dispetto.

Sulle porte, e specialmente sulle porte dei ricchi che non hanno figli, si usano anche deporre, di notte, i trovatelli appena nati.

Ma tornando alle vendette degli innamorati, diremo che anche le donne fanno comporre delle canzoni satiriche per i giovinotti loro ex-dami — e ne abbiamo una qui davanti che sotto metafora contiene le ingiurie più velenose e che fu composta da un vecchio poeta mediante la ricompensa di una zucca di vino.

Ora gli animi, resi un po' scettici dallo spirito dei tempi che si avanza inconsapevolmente anche tra il popolo, si calmano presto; le canzoni ingiuriose vengono dimenticate, le vendette perdonate, si riannodano le amicizie, e spesso si rinnovano

gli amori; — ma prima, anche non molti anni fa, le inimicizie e le fazioni che per tanto tempo dilaniarono le famiglie e i villaggi sardi, traevano origine dai dispetti e dalle ingiurie dell'amore voltosi in malevolenza.

Anche le innamorate nuoresi interrogano i fiori per sapere se sono molto o poco o nulla amate. È di mal augurio per una fidanzata il farsi il corredo con denari imprestati o a credito.

NOZZE.

Se uno degli sposi è vedovo, o se è sotto le gramaglie di un recente lutto, le nozze si contraggono modestamente, in segreto e possibilmente di notte. Ma se nulla osta, le cerimonie più splendide degli sponsali nuoresi sono queste:

Le case degli sposi vengono rinfrescate, rimesse a nuovo, quasi per significare, oltre la vanagloria, che una nuova vita sta per cominciare.

Alla vigilia, parenti ed amici di entrambe le parti recano i presenti (« *sos presentes* ») in casa della sposa. Per lo più questi presenti consistono in un quarto (venticinque litri) di grano e di una o due bottiglie di vino, turate con mazzolini di fiori. Ma chi può, regala anche dei dolci, bottiglie di rosolio, torte di zucchero e di mandorle fatte appositamente da pasticciere nuorese, e « *gattos'* » che sono strane costruzioni moresche, ad archi fioriti, di mandorle cucinate collo zucchero.

La donna che reca il presente non deve portare alcun segno di lutto (e se è in lutto se lo leva per l'occasione) essendo di mal augurio agli sposi. Le si invita il caffè e dei dolci e le si restituisce la cesta o il vassoio su cui ha portato il presente, con un buon pezzo di carne bovina¹ e dei dolci — e chi non può restituire carne, dà un pane di fior di farina.

Questo pane, tutto intagliato e cesellato, è chiamato il « *pane degli sposi* ». Anche i dolci vengono per lo più fatti appositamente dalle donne, sono di mandorle cucinate col miele, coperti da pasta sottile, tutta cesellata, dipinta col zafferano e con l'essenza di erbe, cosparsi di carta d'oro e di treggèa.

Hanno la forma di cuori, di fiori, di uccelli, di animaletti e di gioielli. Anche le torte sono coperte da questi dolci strani e squisiti, e spesso ci si osservano molti simboli, come l'anello nuziale, i bottoni filigranati della camicia, ecc. ecc.

Nelle case in lutto, dove le nozze si son contratte in segreto, ma dove i presenti vengono portati lo stesso appena si sparge la notizia degli sponsali — i recipienti non vengono restituiti che

¹ A tal uopo si ammazzano una o due vacche; ciò dicesi « *far carne* » *facher pella*.